

Colorazioni anomale negli animali selvatici

Nelle collezioni ornitologiche ottocentesche è tipico l'interesse per gli esemplari di specie anche comuni che mostrano colorazioni anormali, con assenza o abbondanza di pigmento in concentrazioni variabili. Nei secoli precedenti si riteneva che le colorazioni bianche o più chiare del normale fossero dovute ad influenze di climi freddi e quelle più scure fossero causate da temperature ambientali elevate. Tuttavia, la selezione di molte specie di uccelli nostrani in cattività aveva dimostrato agli allevatori che molti di questi piumaggi anormali venivano ereditati e potevano essere trasmessi nelle generazioni successive.

Anche Pavesi, come alcuni scienziati suoi contemporanei, si interessò a queste colorazioni atipiche e, come direttore del Museo, favorì la raccolta di esemplari con mutanti bianchi, totali o parziali (albinosi e leucistici), rossicci (eritristici), fulvi (isabellini) o scuri (melanici) per studiarne la variabilità. Gli individui veramente albinosi, privi cioè di ogni tipo di pigmentazione e caratterizzati dagli occhi rossi, difficilmente sopravvivono a lungo in natura, poiché il loro colore li rende troppo visibili ai predatori e la loro vista e la struttura del tegumento sono fortemente debilitate.

Un esemplare di quaglia comune melanica, catturato a Bernareggio (Milano), lo convinse ad occuparsi in dettaglio di questo fenomeno naturale che era stato riscontrato solo un'altra volta in precedenza: un'altra quaglia melanica catturata a Busto Arsizio era stata descritta addirittura come una specie nuova, e considerata affine alle quaglie australiane!

Pavesi fu inoltre colpito dal fatto che albinismo e melanismo potevano manifestarsi in stadi perfetti, parziali o imperfetti e a loro volta con chiazze di colorazione simmetriche o asimmetriche, persistenti nel tempo. Tutte queste condizioni, osservate su numerosi esemplari, vennero da lui riassunte in un ampio diagramma, che ricorda un albero genealogico in cui sono indicati i numerosi casi riscontrati in natura.

Di analoghi studi in campo ornitologico si occupò anche il suo allievo Paolo Magretti che li estese inoltre ad alcuni casi di albinismo negli invertebrati.

Tra i lavori aracnologici spicca un contributo in cui Pavesi prende in esame la colorazione e il mimetismo dei ragni. Il loro significato viene esaminato e discusso secondo un'ottica prettamente darwiniana, cercando a sostegno prove sulle colorazioni e forme criptiche delle specie esotiche, quale adattamento evolutivo al loro habitat naturale.